

Enrico Moriconi
Medico Veterinario
Ordine Prov. Torino n. 421
Consulente etologia e benessere animale
Già Garante per i diritti animali della Regione Piemonte
enrico.moriconi@gmail.com

Torino 27.09.22

Parere pro veritate

La condizione degli animali selvatici in allevamento.

Il mantenimento nell'allevamento impone agli animali delle privazioni inevitabili poiché pregiudica l'espletamento delle loro abitudini di vita.

L'argomento è stato da tempo oggetto di esame nell'intento di individuare le situazioni che possono influire più negativamente di altre. Si ricorda che un primo elemento di valutazione è stato fornito dalle cosiddette Cinque libertà che indicavano i bisogni essenziali degli animali, attualmente ampliate specificando meglio il loro significato.

Il documento che recentemente a meglio esplicitato i bisogni fondamentali degli animali si intitola «Principles and criteria of good Animal Welfare», elaborato da Unni Kjaernes e prof. Linda Keeling, ed è stato pubblicato a cura di "Welfare Quality" nell'ambito di un progetto cofinanziato dalla Commissione Europea.

I dodici punti, riferiti agli animali, sono:

1. Non devono soffrire di una prolungata fame, avere una sufficiente e appropriata dieta.
2. Non devono soffrire di sete prolungata, avere acqua accessibile e sufficiente.
3. Devono fruire di un confortevole riposo.
4. Avere confort termico con protezione dal caldo e dal freddo.
5. Avere spazio sufficiente per essere in grado di muoversi liberamente.
6. Non devono soffrire di danni fisici.
7. Devono essere liberi dalle malattie, gli allevatori devono mantenere alti standard di igiene e cura.
8. Non devono soffrire dolore indotto da inappropriata gestione, trattamento, macellazione, interventi chirurgici (es. castrazione, decornazione).
9. Devono poter manifestazione un comportamento normale non nocivo.
10. Devono poter esprimere altri comportamenti normali (comportamenti specie specifici come il foraggiamento).
11. Devono essere gestiti bene in ogni situazione, si deve promuovere una buona relazione umano-animale.
12. Devono essere evitate le emozioni negative come paura, angoscia, frustrazione o apatia mentre le emozioni positive, come sicurezza o soddisfazione, dovrebbero essere promosse.

Sono elementi sono da considerare bisogni indispensabili degli animali e nell'allevamento si deve cercare di fornire condizioni il più possibile in grado di permettere agli animali di soddisfarli.

I bisogni essenziali vanno inoltre modulati sia in rapporto alle caratteristiche generali valide per ogni specie integrate dalla conoscenza delle caratteristiche proprie delle specie poiché è evidente che le esigenze dipendono direttamente dalle caratteristiche etologiche, che variano in parte rispetto alle singole specie, ad esempio vi sono differenze tra specie notturne e non.

È evidente che quanto più si penalizzano gli animali tanto più si creano condizioni di sofferenza.

Le descrizioni delle necessità degli animali si avvalgono anche del lavoro di Hughes¹ che definì il benessere come uno stato di salute completo, sia fisica sia mentale, in cui l'animale è in armonia con l'ambiente.

Molte altre definizioni si sono cimentate per il benessere ad esempio anche Broom² ne ha lasciato una "Il benessere di un individuo è la sua condizione rispetto alla sua capacità di adattarsi all'ambiente". La definizione implica che gli animali soffrono quando hanno difficoltà nell'adattarsi alle condizioni nelle quali vengono tenuti (allevati, ricoverati, trasportati).

Si deve aggiungere che per ambiente di deve intender un complesso di fattori quali così identificati da Tarantola³ come caratterizzanti: Strutture, Alimentazione, Manipolazioni, Addetti, Limitazioni sociali, Genetica, Mutilazioni.

Il benessere è strettamente collegato al malessere con il quale è in alternativa, al diminuire del benessere si instaura il malessere, più diminuisce il benessere più aumenta il malessere.

Un altro fattore condizionante la vita degli animali è lo stress che è stato definito da Selye⁴ "una risposta specifica dell'organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell'integrità fisica dell'animale".

Gli stimoli esterni e non, indicati da Selye, sono proprio le sollecitazioni negative causate dall'ambiente di mantenimento, in quanto gli elementi sopra riportati caratterizzanti l'ambiente, Strutture, Alimentazione, Manipolazioni, Addetti, Limitazioni sociali, Genetica, Mutilazioni, sono responsabili di situazioni negative che sono all'origine dello stress.

Un altro elemento da considerare è che sia la definizione di benessere sia quella di stress sono collegate all'ambiente il quale determina le possibilità vitali dell'animale. Infatti gli animali hanno come principale obiettivo vitale quello di realizzare le necessità che sono indispensabili alla loro esistenza, necessità che l'etologia ha descritto come "comportamenti" ovvero le attitudini proprie di ogni individuo e specie e che si possono, con Bertrand Rollin⁵, indicare in comportamento alimentare, parentale, sessuale, esplorativo, apprendimento, comunicativo, ludico, abitudini generali.

Un fattore importante è che i comportamenti sono specie specifici e sono scritti nel Dna. Fin dalle prime descrizioni dell'etologia, gli autori hanno messo in relazione i comportamenti con l'ereditarietà, definendole "coordinazioni ereditarie" o movimenti istintivi (K Lorenz 1953)⁶

È evidente che sia il benessere sia lo stress hanno come motivo causale le condizioni di mantenimento per quanto permettono o meno di espletare i loro comportamenti. Dovendo aggiungere che le modalità di mantenimento possono rispondere ai bisogni essenziali degli animali, offrendo una condizione che permette di raggiungere un equilibrio, oppure possono determinare delle privazioni che causano una negatività che sarà progressiva in relazione al grado della stessa.

La condizione negativa e lo stress non è quindi uno stato del tutto assente o del tutto presente, bensì è una condizione caratterizzata da gradualità, lo stato negativo è progressivo per cui vi possono essere stati di mantenimento che determinano condizioni da meno a più gravi.

Evidentemente nel determinare la gravità delle privazioni sono importanti le caratteristiche degli animali di specie e anche individuali. Un esempio possono essere le reazioni degli animali forse più socializzati con le persone, i cani, nei quali molto spesso si osservano manifestazioni di stress anche all'interno della vita familiare a dimostrazione che quanto offerto dalle persone non sempre soddisfa appieno le esigenze dell'animale.

¹ B. Huges Animal Welfare, Paperbeck, 1976

² D.M. Broom, K.G.Johnson Stress and Animal Welfare, Chapman and Hall, 1993

³ M. Tarantola Facoltà Med. Veterinaria di Torino, Convegno Macellazione rituale e benessere animale IZS PLV Torino 2.12.10

⁴ Seyle H. The Stress of Life McGraw-Hill Paperback,1956).

⁵ B. Rollin Il lamento inascoltato, ed. Sonda 2011

⁶ I.Eibl-Eibesfeld I Fondamenti dell'etologia, Adelphi 1995

L'elemento fondamentale per valutare la condizione di un animale rimane sempre la modalità di usufruire dell'ambiente messa in rapporto con le caratteristiche comportamentali basilari della specie dal momento che ogni specie ha comportamenti etologici specie specifici. Ad esempio i punti 1, 2, 5, 9, 10, 11, 12 cioè 7 su dodici, dei punti della ricerca pubblicata in ambito europeo si riferiscono proprio a esigenze dipendenti dalle condizioni ambientali:

- 1 Non devono soffrire di una prolungata fame, avere una sufficiente e appropriata dieta.
- 2 Non devono soffrire di sete prolungata, avere acqua accessibile e sufficiente.
- 5 Avere spazio sufficiente per essere in grado di muoversi liberamente.
- 9 Devono poter manifestazione un comportamento normale non nocivo (es. Grooming).
- 10 Devono poter esprimere altri comportamenti normali (comportamenti specie specifici come il foraggiamento).
- 11 Devono essere gestiti bene in ogni situazione, si deve promuovere una buona relazione umano-animale.
- 12 Devono essere evitate le emozioni negative come paura, angoscia, frustrazione o apatia mentre le emozioni positive, come sicurezza o soddisfazione, dovrebbero essere promosse.

Anche gli altri punti si riferiscono alle modalità di allevamento e dipendono dalla capacità e volontà dell'allevatore di adottare azioni adatte e non negative.

Se si prendono in considerazione gli animali allevati per lo sfruttamento della pelliccia, ad esempio volpi e visoni, tra le specie più interessate a questo tipo di allevamento, si conoscono le loro esigenze etologiche che sono l'espressione del loro stile di vita.

L'analisi delle condizioni di allevamento.

Visoni e volpi allevati in gabbia si trovano a convivere con le restrizioni imposte dalle modalità di mantenimento.

Ovviamente le privazioni incideranno in modo tanto più forte quanto più impediscono i comportamenti tipici della specie. Visoni e volpi sono animali che in natura vivono colonizzando una superficie territoriale utile alla loro attività principale di predatori, area che percorrono quotidianamente soprattutto in orari crepuscolari e notturni.

L'osservazione è importante poiché la limitazione territoriale, imposta delle gabbie, è tanto più punitiva quanto più gli animali hanno habitat estesi e quindi effettuano una intensa attività motoria.

Se si analizzano i comportamenti naturali si constata che nell'allevamento sono fortemente compromessi, proprio per la limitazione ambientale.

L'alimentazione in natura non è la semplice assunzione del cibo, che viene fornito anche in cattività, ma è la realizzazione di un processo complesso che in parte si associa all'esplorazione. Visoni e volpi per alimentarsi devono percorrere il territorio alla ricerca di prede, come dimostra direttamente il fatto che l'estensione della superficie interessata dipende direttamente dalla possibilità di alimentarsi, essendo più esteso quando vi sono maggiori risorse trofiche; contemporaneamente occorre evitare l'incontro di possibili predatori o di competitori; entrambe le ricerche dipendono dalla capacità olfattiva utile a separare ciò che serve da ciò che è pericoloso e l'esercizio olfattivo si basa sulla percezione del senso dell'olfatto i cui risultati sono inviati all'organo centrale che li elabora e determina l'atteggiamento da perseguire. Il tutto mantiene in esercizio più funzioni vitali come non avviene nelle gabbie dove gli stimoli olfattivi sono ripetitivi.

La stessa analisi è valevole per quanto riguarda la capacità esplorativa, che si associa non solo al comportamento alimentare ma anche a quello sessuale, della ricerca del partner quando è il periodo dell'accoppiamento. L'esplorazione è negata inevitabilmente dalla condizione delle cattività, per quanto riguarda il comportamento sessuale la sua negazione induce una privazione molto intensa in quanto nel momento utile alla riproduzione vi è una forte spinta ormonale all'accoppiamento che si materializza nella ricerca del partner che evidentemente si realizza con l'esplorazione territoriale per cui in questa fase l'animale sente una privazione fortissima; per tutti gli animali non destinati alla riproduzione vi è una fortissima negatività dovuta alla privazione di un bisogno primario infatti, come l'alimentazione è fondamentale per la sopravvivenza individuale la riproduzione è basilare per la

continuità della specie. Anche per gli animali destinati alla riproduzione però la situazione non è confacente in quanto manca la parte della ricerca del partner e l'accoppiamento è forzatamente obbligato per cui sempre di una violazione etologica si tratta.

Anche il comportamento parentale di educazione della prole, è alterato in quanto in natura l'educazione serve a insegnare le regole per la vita in libertà e utilizza l'ambito naturale per fare apprendere come comportarsi mentre nelle gabbie ciò non è chiaramente possibile per cui si ha una negatività nel genitore che non riesce a svolgere la sua funzione etologica.

Sempre l'ambiente confinato delle gabbie impedisce il comportamento ludico che in natura l'animale realizza o con altri suoi consimili oppure con oggetti vari che nei momenti di svago ludico utilizza come simulacri per le sue fantasie. Anche le spoglie delle prede, ad esempio, possono svolgere il ruolo di oggetti ludici, e anche questa funzione non è possibile in allevamento. Il gioco è attività svolta dagli animali nel corso dell'intero arco della vita e può essere più intensa nella fase giovanile, per cui la sua mancanza è particolarmente negativa per soggetti giovani quali sono gli animali degli allevamenti.

Il comportamento comunicativo è direttamente collegato alla possibilità di interagire con altri animali, condizione impossibile negli allevamenti.

La ristrettezza ambientale delle gabbie è anche alla base dell'impossibilità di esprimere l'apprendimento, la capacità di recepire l'ambiente esterno nel suo complesso per trarne elementi utili per lo svolgimento della vita naturale sia come sfruttamento di opportunità sia come individuazione di eventuali problematicità negative.

Le abitudini generali sono anch'esse del tutto impedita e, a questo riguardo, va segnalata come fortemente condizionante in modo negativo per il visone sia l'impossibilità di nuotare poichè la specie colonizza le sponde dei corsi d'acqua dove trascorre molto tempo nuotando; come dimostrato da lavori scientifici reperibili in bibliografia (Mason, Cooper & Clarenbrough, ⁷).

La vita in gabbia, relativamente alle abitudini generali, causa altri problemi, riguardanti il riposo, la tana e la vita notturna.

Il riposo, punto 3 dei Principles and criteria of good Animal Welfare, è un momento vitale importantissimo per ogni specie animale ed è un tempo diverso dal sonno; consta infatti di periodi temporali intervallati durante la giornata nei quali l'animale non dorme ma si rilassa abbassando il livello di attenzione ma non annullandolo per essere pronto a reagire di fronte a eventuali pericoli. Per questo motivo l'animale in natura sceglie aree non frequentate che dovrebbero avere la corrispondenza in cattività in collocazioni di uguale caratteristica, situazione impossibile nelle gabbie degli allevamenti le quali, inoltre non permettono all'animale di isolarsi, con ciò non rendendo possibile un vero riposo, anche perchè molti stimoli improvvisi possono suscitare l'attenzione dell'individuo dall'arrivo del personale al cambiamento della luminosità o delle condizioni micro e macro climatiche. Di conseguenza spesso l'animale deve passare repentinamente dalla fase di riposo a quella di allerta.

Simile è la conseguenza della mancanza della tana; nelle gabbie non si ha una vera tana, che, come si deduce dalle caratteristiche etologiche delle specie interessate, serve anche per il riposo nelle ore diurne, in attesa di dedicarsi alle attività crepuscolari e notturne. La mancanza della tana, che non può essere per caratteristiche intrinseche la gabbia, determina una sensazione di privazione di un bisogno etologico.

Come abitudine generale vi è poi la negazione della vita crepuscolare e notturna, in quanto nell'allevamento lo svolgimento della vita è cadenzato dai ritmi alimentari giornalieri diurni e dall'estrema impossibilità di movimento di giorno come di notte, proprio, in questo caso, nelle ore in cui in natura gli animali svolgerebbero le loro attività naturali per cui è il tempo in cui gli individui sentono una fortissima privazione di un bisogno etologico.

Inoltre la dimensione limitata delle gabbie causa anche una negazione di tipo fisiologico impedendo il movimento sul territorio che è proprio di ogni specie animale.

⁷Mason, Cooper & Clarenbrough, "Frustration in fur-farmed mink" Nature 410, 35-36, 2001)

Le analisi relativi alle due specie precedenti valgono per qualsiasi altra specie allevata per la pelliccia in quanto gli animali dovranno ugualmente far fronte alle limitazioni che il contenimento in gabbia pone, ragion per cui le limitazioni relative alla diversità dell'alimentazione, fornita e non cercata, alla modalità del riposo con la mancanza di un'area dedicata, all'assenza di una vera e propria tana; all'impossibilità di svolgere attività esplorativa; alla negazione del comportamento sessuale e parentale come anche di quello ludico, a cui si deve aggiungere l'uguale impossibilità di soddisfare le abitudini generali caratteristiche della specie sono tutte privazioni che accomunano tutti gli animali allevati in gabbia per utilizzarne la pelliccia.

Si deve sottolineare come l'eventuale utilizzo di struttura di contenimento più ampie, gabbie cioè di dimensioni superiori a quelle attuali, vadano analizzate per le conseguenze che in ogni caso impongono. Una maggiore superficie, infatti, non potrà mai essere paragonabile agli areali che gli animali percorrono in natura per cui le privazioni relative ai comportamenti etologici essenziali, bisogni insopprimibili, si verificheranno in ogni caso. Per esemplificare è la differenza tra un parco zoologico e le aree di salvaguardia, laddove la differenza fondamentale è proprio la superficie riservata agli animali. Una struttura di cattività più estesa, ma pur sempre limitata per esigenze economiche di convenienza economica dell'allevamento, non rappresenta una condizione vitale in grado di garantire i bisogni essenziali degli animali.

È noto che per alleviare le negatività ambientali si possano utilizzare i cosiddetti arricchimenti, ovvero oggetti manipolabili per permettere di svolgere una minima attività motoria e intellettuale perché, se sono scelti in modo appropriato alla specie, utili a permettere l'interazione, possono favorire un'attività ludica e motoria che tiene in esercizio il corpo e la mente, in quanto l'animale con il gioco sviluppa ricordi e fantasie che tengono in attività le facoltà mentali.

Nelle gabbie non sono introdotti arricchimenti oppure, talvolta, nel caso dei visoni, si inseriscono dei tubi nei quali l'animale si può nascondere. Questa soluzione non serve certamente a svolgere un'azione di interazione e non richiama neppure il principio della tana poiché non ne ha le caratteristiche intrinseche quali la disponibilità di più camere e uscite.

L'assenza di arricchimenti non permette di mantenere in esercizio i sensi dell'animale e quindi di contrastare la noia di un ambiente spoglio, privo di stimoli.

Complessivamente si constata che l'allevamento dei visoni e delle volpi, ma anche di altri animali selvatici, configura uno stato di varie negatività agli animali stessi.

Ogni considerazione deve essere relativizzata rispetto alle caratteristiche proprie delle specie allevate, che hanno comportamenti etologici fortemente finalizzati alla vita naturale in libertà nella quale colonizzano vaste superfici che percorrono periodicamente per cui il contenimento in spazi ridotti costituisce una fortissima penalizzazione.

Se si analizzano i comportamenti etologici delle specie, si osserva che sono completamente impossibili, ricordando che sono alimentare, parentale, sessuale, esplorativo, apprendimento, comunicativo, ludico, abitudini generali, ma anche considerando Principles and criteria of good Animal Welfare», elaborato da Unni Kjaernes e prof. Linda Keeling, ed è stato pubblicato a cura di "Welfare Quality" nell'ambito di un progetto cofinanziato dalla Commissione Europea, molti punti non sono confacenti alle necessità degli animali, in particolare i punti 1, 2, 5, 9, 10, 11, 12 come riportato in precedenza.

La conseguenza per gli animali è senz'altro il contenimento in un ambiente che non è confacente alle loro necessità che non permette di raggiungere un livello di benessere e quindi vivono uno stato di malessere continuo.

Vi è però una ulteriore negatività, conformemente a quanto risaputo sull'insorgenza dello stress, si verificano condizioni atte a causarne la presenza. Infatti le negatività così impattanti sulla vita non permettono agli animali di raggiungere un livello di adattabilità alle condizioni imposte, motivo riconosciuto di causa di distress cioè di stress cronico non superabile.

Lo stress è un fattore di sofferenza che, per definizione è *“la percezione o la sensazione di un incombente evento rovinoso o di un danno; la sopportazione o la sottomissione ad uno stress fisico o mentale, dolore o danno. (James S. Gaynor, William W. Muir)⁸*.

Lo stress produce uno stato di sofferenza che si può manifestare in varie forme, ad esempio può variare da apatia e abulia, per le quali gli animali giacciono per lunghi tempi come in torpore, senza dar luogo a risposte in seguito a stimolazione oppure, al contrario, a forme di ipereccitazione che, non potendo manifestarsi in altro modo data la ristrettezza della gabbia, generano risposte aggressive non appena ci si avvicina.

La manifestazione di comportamenti animali rispetto a quelli naturali, detti etoanomalie, è sintomo di stress, ma non è un dato del tutto costante e può sfuggire a una osservazione non attenta o che non metta questo fattore al centro della sua attività in quanto le manifestazioni conseguenti allo stress possono manifestarsi in modo saltuario e, inoltre, alcune situazioni, distraendo l'individuo, distraggono dal manifestare il sintomo specifico.

Le conclusioni generali rilevano che gli animali di cui si utilizza la pelliccia sono in condizioni negative negli allevamenti per motivi indissolubilmente dipendenti dalle condizioni ambientali delle strutture utilizzate.

Il primo elemento problematico, da cui discendono tutti gli altri, è la ristrettezza dello spazio disponibile che risulta in ogni caso estremamente ridotto rispetto alle abitudini etologiche degli animali. Le attività naturali, etologiche, infatti sono determinate dalla possibilità di muoversi in uno spazio adeguato e pertanto sono compromesse e impedito proprio dalla struttura di contenimento. La privazione dei comportamenti etologici, bisogni fondamentali, provoca malessere e distress insopprimibile che è riconosciuta causa di sofferenza. Le negatività dipendono direttamente dal confinamento nelle gabbie e permangono anche quando e laddove si realizzano gabbie di dimensioni maggiori poiché le dimensioni delle stesse non sono paragonabili con l'estensione tipica degli habitat degli animali coinvolti.

L'allevamento degli animali selvatici in gabbia produce pertanto una sofferenza negli individui che oltretutto è provocata per rispondere a una esigenza umana, utilizzare la loro pelliccia come copertura, che non è più indispensabile con la disponibilità attuale di tessuti più rispondenti alle necessità di ripararsi dalle temperature fredde.

Enrico Moriconi

